

*La sinistra storica dagli anni '60 alla sconfitta alla FIAT*, in AA. VV., *Gli anni della rivolta. 1960-1980: prima, durante e dopo il '68*, Milano, Punto Rosso, 2001

Sergio Dalmasso

## **La sinistra storica dagli anni sessanta alla sconfitta alla Fiat**

### *1. Il centrosinistra, il Psiup, il dibattito nel Pci*

Nel dicembre 1963, il Psi entra al governo con socialdemocratici, repubblicani e Dc. È il primo centro sinistra "organico", dopo l'appoggio esterno offerto al governo Fanfani (1962-1963), nato nella convinzione di aprire una grande stagione di riforme, preannunciata dalla costituzione dell'Enel e dall'istituzione della scuola media statale.

Il dibattito nel partito è stato vivo e ricco come mai e ha visto la formazione di una sinistra (Vecchietti, Valori, Foa, Libertini, Basso) ostile alla collaborazione con la Dc a livello interno e alla scelta dell'atlantismo a livello internazionale. Nella stessa maggioranza, l'ipotesi di "riforme strutturali" di Lombardi è parzialmente confliggente con la prospettiva di unificazione con il Psdi e con la pratica politica innestata dal "ministerialismo" connesso all'ingresso nel governo.

Nel gennaio 1964, la sinistra del partito, nonostante una malcelata opposizione da parte del Pci, cauto verso l'esperimento del centrosinistra e favorevole al mantenimento di una dialettica nel Psi, fonda il Psiup, riprendendo nome e simbolo della formazione esistita sino alla scissione del 1947. Il nuovo partito non riuscirà mai a superare la contraddizione fra due spinte divergenti: quella di coprire lo spazio lasciato libero dalla collaborazione governativa del Psi e quella che tende a costruire una formazione del tutto nuova, spesso disancorata dalla stessa tradizione socialista e centrata sulle novità indotte dal neocapitalismo (da qui la preoccupazione per una politica di riforme che corrisponda agli interessi di questo e lo scavalco a sinistra del realismo del Pci). Gli anni che precedono il '68 vedono una forte crescita del Psiup che raccoglie nuove forze, sfonda tra i giovani, e sembra, rispetto al Pci, più agile e più capace di cogliere il nuovo, nelle lotte internazionaliste e di fabbrica, più netto nella critica verso il Psi e il governo. Alcune sue federazioni, soprattutto, ma non solo, in Piemonte, si tingono di operaismo; in molti suoi settori, le critiche all'Urss confinano con il terzomondismo.

Senza successi il percorso governativo del Psi. Per un paradosso, produce più cambiamenti il governo "ponte" di Fanfani, del centro sinistra "organico" di Moro. Già nei primi mesi del 1964, Tristano Codignola lamenta il boicottaggio di forze conservatrici ad ogni innovazione nella scuola<sup>1</sup>. Il ministero per la ricerca scientifica, affidato al socialista Carlo Arnaudi, non ha sedi e strumenti per operare. La tanto promessa riforma urbanistica, basata sul regime pubblicistico delle aree edificabili, si riduce ad una traccia per il piano quinquennale. La programmazione diventa la cartina di tornasole della volontà riformatrice del governo, ma nonostante il rapporto Saraceno (gennaio 1964), presa di coscienza dei problemi lasciati insoluti dallo sviluppo caotico degli anni cinquanta, e la costituzione del ministero per il bilancio e la programmazione (agosto 1965), di reale pianificazione non si parlerà mai. Peggiorano i rapporti Psi-Pci. Giolitti parla di una crisi qualitativa del maggior partito della sinistra e Lombardi di un ricatto della "quantità sulla qualità". In giugno il primo governo Moro cade sull'aumento di finanziamento alla scuola materna non statale.

Il secondo governo Moro nasce sul ricatto del colpo di stato di destra e con un forte ridimensionamento delle prospettive riformatrici. Il no di Lombardi significa il suo abbandono della direzione de "l'Avanti!" e il suo passaggio all'opposizione.

Nonostante 36° congresso del Psi (Roma, novembre 1965) tenti di riproporre lo spirito innovato re del centrosinistra, la marginalizzazione della destra, la valorizzazione, nello e attraverso lo Stato, dei diritti dei lavoratori e una forte "apertura alla società", la collaborazione governativa non produce innovazioni significative, come dimostra l'emarginazione del suo maggior teorizzatore, Riccardo Lombardi. L'unificazione Psi-Psdi (novembre 1966), nelle sue contraddizioni irrisolte e

nel deterioramento del clima interno segna il fallimento dell'ipotesi della costruzione del terzo partito, capace di contendere al Pci l'egemonia nella sinistra e alla Dc quella nel governo.

Il Pci vive, invece, dopo la morte di Togliatti (agosto 1964) due problemi che lo obbligano a riconsiderare la propria strategia. Oltre alla fine del frontismo e alle prime prese di distanza dalla politica sovietica (il policentrismo, il memoriale di Yalta), il partito si trova davanti ad una società capitalistica avanzata, tendente ad integrarsi in quella europea, e al parallelo sviluppo di un inedito, forte movimento di classe. La mancanza della mediazione togliattiana e la diversa lettura della realtà sociale producono l'emergere di una "destra" e di una "sinistra" interne. Se la destra vede nella realtà in movimento la possibilità per un inserimento riformistico delle forze operaie a tutti i livelli (enti locali, cooperative, in prospettiva governo), la sinistra propone una discussione a tutto campo per la ricerca di una strategia, un "nuovo blocco storico" conseguente alla nuova spinta di classe. La sinistra è battuta non solo perché non porta fino in fondo il ripensamento strategico sulla critica del gradualismo togliattiano, ma soprattutto perché conduce la propria battaglia tutta per linee interne, senza un rapporto organico con il movimento di massa.

Nel congresso del 1966, la "tendenza" di Ingrao è combattuta pesantemente ed emarginata (Magri dalla commissione massa, Rossanda da quella culturale, Pintor da "l'Unità", è chiusa "la Città futura", rivista non ortodossa della Fgci), anche per il timore che possa offrire sponda a posizioni "cinesi". Lo stesso Berlinguer, accusato di troppa comprensione verso gli ingraiani, è temporaneamente declassato a segretario regionale del Lazio. L'intervento al congresso di Ingrao è significativo di un atteggiamento verso la disciplina di partito e costituisce una delle "occasioni perdute" dal dirigente comunista: «Il compagno Longo ha espresso, in modo netto, le sue preoccupazioni sulla questione della pubblicità del dibattito. Non sarei sincero se dicessi che sono rimasto persuaso»<sup>2</sup>.

La mediazione di Longo riesce a far superare al partito il dibattito fra le proposte anticipatrici e "scandalose" di Amendola (il superamento della funzione storica, negli ultimi cinquanta anni, sia del movimento comunista che di quello socialdemocratico e la necessità, quindi, di unificare tutta la sinistra italiana portandola al governo) e quelle di Ingrao (al fallimento del riformismo occorre rispondere legando lotte sociali e democrazia, lotte sociali e riforma dello Stato, essendo ormai l'Italia un paese capitalisticamente maturo). Riesce ad emarginare le posizioni "cinesi" che nascono dai grandi fermenti internazionali (il Vietnam, la rivoluzione culturale cinese, l'America latina) ma non evita le tensioni con settori di movimento che iniziano ad uscire dall'orizzonte della via nazionale e parlamentare.

La spinta, nel movimento degli studenti, dopo l'assassinio a Roma di Paolo Rossi (aprile 1966), le sempre maggiori proteste contro la non dissociazione del governo italiano dalla politica americana in Vietnam, la critica alla politica scolastica (il piano Gui) iniziano a fondersi, nelle fabbriche, con la delusione per i contratti del 1966, il diffondersi di posizioni operaistiche (dai "Quaderni rossi" a "Classe operaia"), le prime dissociazioni dalle scelte sindacali.

## **2. L'anno degli studenti, l'autunno caldo, il caso Manià, la scissione socialista**

L'esplosione della protesta studentesca che somma motivazioni specifiche alla dimensione internazionale e a spinte generazionali ed esistenziali, coglie parzialmente di sorpresa il Pci. Per la prima volta, un movimento di massa si afferma al di fuori e addirittura in contrapposizione a partiti e sindacati. Nell'aprile 1967, a Firenze, una grande manifestazione per il Vietnam si divide tra partiti storici e giovani "contestatori". A fine maggio, a Rimini, al congresso dell'Ugi, la sinistra universitaria, i giovani del Pci e del Psi solo per una incollatura superano posizioni critiche di "estrema" sinistra.

Il Pci fatica a comprendere la radicalità della protesta che, per mesi, è convinto di incanalare entro i binari dello scontro parlamentare per la riforma universitaria, nel rapporto "gerarchico" partito-movimento. Mette fine alle polemiche, non solo tatticamente, il segretario Luigi Longo che

riconosce ritardi ed incomprensioni e saluta l'ingresso di un movimento studentesco maturo e combattivo nella lotta contro il sistema capitalistico.

È questo atteggiamento, verificato anche nell'incontro tra il segretario comunista e i *leaders* del movimento studentesco, a far propendere la maggioranza di questo per un "voto rosso" alle elezioni del 19 maggio<sup>3</sup>. I risultati elettorali segnano una pesante sconfitta per l'unificazione socialista. Il partito unificato raccoglie poco più di quanto aveva il Psi cinque anni prima. Si afferma il Psiup (4,4%) al suo massimo storico. Cresce il Pci (26,9%, con un aumento dell'1,3%) che si avvantaggia della protesta sulle pensioni.

Subito dopo il voto, è Amendola a rilanciare critiche al movimento degli studenti, estremista ed anarchico; il Pci ha sbagliato nel non confutarne molte posizioni anche sui temi internazionali e nel non ribadire il ruolo dirigente del partito<sup>4</sup>. Ovvie le diversità fra il segretario e il leader "revisionista" che continua ad esprimere posizioni apparentemente eretiche, ma, in realtà, anticipatrici delle scelte future del partito.

Il trauma maggiore che il partito vive nel caldo '68 è quello dell'intervento militare sovietico, vero e proprio colpo di stato, in Cecoslovacchia, per spegnere l'esperienza della "primavera di Praga". Il Pci esprime una netta condanna (per la prima volta compare il termine "grave dissenso") e ribadisce la necessità di un profondo rinnovamento all'interno dei paesi socialisti, le positive aperture del nuovo corso cecoslovacco, riproponendo la concezione del policentrismo e dell'unità nella diversità. Vengono ripubblicati alcuni scritti di Togliatti (l'intervista a "Nuovi argomenti" del 1956 e il *Memoriale di Yalta* del 1964). Si arresta, però, la discussione sul ruolo dell'Urss e sulla sua natura sociale, pure richiamata su "l'Unità" e soprattutto su "Rinascita". Nette le critiche dell'ala "filosovietica" (Donini, Secchia) preoccupata di un distacco dall'Urss e dai paesi socialisti e capace di dare voce al disagio di non pochi settori di base. Sul versante opposto, Luporini e Pintor (sul problema della partecipazione dei lavoratori anche Garavini) legano l'intervento armato alle profonde distorsioni nei paesi dell'est. Occorre ridiscutere una nuova strategia anti-imperialista, la natura stessa di una società socialista, il rapporto partito-masse.

Sono segni evidenti di una divaricazione che si estenderà nei mesi successivi, anche alla luce dei difficili rapporti tra il partito e il movimento studentesco, sempre più consistente alla sua sinistra. Analoghe le contraddizioni nel Psiup, premiato dal voto giovanile, ma percorso dalla protesta studentesca, molti dirigenti della quale escono dalla sua federazione giovanile. Sui fatti cecoslovacchi, la presa di posizione della maggioranza è giustificazionista e ambigua. Non poche le spinte "filosovietiche", nel tentativo di attrarre la base del Pci. La sinistra interna (Foa, Basso, Libertini) ricorda la mancanza di democrazia nei paesi dell'est e le contraddizioni della loro politica estera. Esplodono le divergenze presenti nell'atto stesso della formazione del partito. Sulla questione cecoslovacca, il Psiup perde gran parte del proprio seguito e della propria credibilità. Lo stesso congresso del dicembre '68 non è in grado di invertire la tendenza al declino. Ristabiliti, anche se in equilibrio instabile, i rapporti con l'Urss, il Pci tiene il suo XII congresso nel febbraio '69. L'emorragia cerebrale che ha colpito Longo spinge alla elezione di un vicesegretario. Si decide un "salto generazionale". A Napolitano, giudicato poco adatto a reggere il partito in una fase di acuto scontro sociale, viene preferito Enrico Berlinguer. Ormai allineato Ingrao, l'opposizione di sinistra è espressa da alcuni "ingraiani" (Magri, Pintor, Natoli, Rossanda) che chiedono una revisione delle scelte di politica interna e internazionale e un diverso regime interno al partito che accetti l'espressione del dissenso. Nonostante la mediazione di Berlinguer, a giugno nasce la rivista mensile "il Manifesto". A novembre, proprio mentre si sviluppano le lotte contrattuali e si apre quella "strategia della tensione" che si svilupperà per anni, i promotori del "Manifesto" vengono radiati dal partito. È un segno delle difficoltà che il Pci vive, anche al proprio interno, nel difficile rapporto con il '68, con le spinte internazionali e con lotte di fabbrica che mettono in discussione l'egemonia sindacale.

Difficoltà ancora maggiori nel Partito Socialista Unificato. Il suo unico congresso (ottobre '68) vede prevalere la corrente di Mancini, Ferri, Matteotti e quella di Tanassi che sommano il 53% dei consensi e superano quelle di De Martino (33%), Lombardi (9%), Giolitti (5%). Segretario viene

eletto Mauro Ferri. A dicembre si riforma un governo, sempre più moderato, di centro sinistra, presieduto da Mariano Rumor (De Martino vice presidente). L'incarico di ministro degli Esteri a Pietro Nenni spinge Lombardi a incentrare l'opposizione interna sui temi internazionali (riconoscimento del Vietnam del nord, espulsione della Grecia fascista dalla Nato). Una maggioranza così debole non riesce, però, a guidare il partito fra i marosi degli scontri interni soprattutto per quanto riguarda i rapporti con il Pci e il programma di governo. A luglio l'unificazione, dopo neppure tre anni, va in pezzi. Si riformano il Psu, poi Psdi (segretario Ferri) e il Psi (retto dall'asse De Martino-Mancini) che torna a riformulare la tesi del centrosinistra come terreno di sperimentazione di nuovi equilibri politici e durante "l'autunno caldo" tenta di utilizzare il sindacato come il "quinto partito della coalizione", usando il suo peso politico esterno, in una fase in cui sembra che l'unità sindacale organica possa compiersi entro breve tempo.

Lo Statuto dei diritti dei lavoratori (Pci e Psiup alle Camere si astengono), legato al nome del ministro Brodolini, è il risultato più significativo della partecipazione socialista al governo nel 1969.

Le regionali del 1970 vedono un Pci stazionario (non ha pagato elettoralmente la stagione di lotte), un calo che si dimostrerà irreversibile del Psiup, un buon risultato del Psu (7%), contro il 10,4% del Psi. Lo spostamento a sinistra si è arrestato e, pur in limiti ristretti, si ha un contro-spostamento moderato, per sanzionare il quale Ferri chiederà elezioni politiche anticipate e anche, per la prima volta, riforme istituzionali.

Alle politiche anticipate si arriva nel 1972, per evitare il referendum sul divorzio. Stabile il Pci, in leggera flessione il Psi, scompare il Psiup (1,8%, ma nessun seggio). La dispersione a sinistra di un milione di voti (oltre al Psiup), tra il Manifesto (0,7%), il Movimento Politico dei Lavoratori, espressione della sinistra cattolica (0,4%), e Servire il Popolo (0,2%) consente il riformarsi di una maggioranza centrista, imperniata sulla Dc di Andreotti ed il Pli di Malagodi. Solo nel 1973 si tornerà ad un centrosinistra, sempre più sbiadito e sempre più lontano dallo stesso disegno iniziale (programmazione, pianificazione).

### *3. Il compromesso storico*

Gli anni fra il 1970 e il 1972 vedono una forte crescita della destra, la rivolta di Reggio Calabria egemonizzata dal Msi, i timori per un possibile colpo di stato neofascista, le prime forme di lotta armata di sinistra, un progressivo piegare del Pci verso una opposizione parlamentare più blanda, nella prospettiva di nuove maggioranze, il rinvio *sine die* dell'unificazione sindacale, la scomparsa del Psiup, dopo la sconfitta elettorale e il frantumarsi dei suoi militanti fra Pci, Psi e il tentativo di continuazione di un'ipotesi di sinistra socialista, confinante con i gruppi della nuova sinistra (il Pdup di Foa e Miniati), la parallela scomparsa del Movimento Politico dei Lavoratori di Labor e Covatta.

Nel settembre 1973, mentre il governo Rumor è impegnato in una vana campagna contro il carovita, la crisi dell'egemonia americana sembra ampliarsi con la guerra del Vietnam, l'esplosione della questione energetica, gli scandali legati alla presidenza Nixon. Il colpo di stato in Cile è occasione di riflessione e di svolta per tutta la sinistra italiana. Se la nuova sinistra insiste sulle affinità fra Cile ed Italia, sostenendo l'impossibilità di una transizione pacifica e parlamentare, Berlinguer replica lanciando l'ipotesi del compromesso storico che il partito farà propria per tutti gli anni settanta. Già nel congresso di Milano che lo aveva eletto segretario (1972), Berlinguer aveva sostenuto che l'unità della sinistra era condizione indispensabile, ma non sufficiente. Ora, con tre lunghi scritti su "Rinascita", il segretario comunista opera un parallelo tra Cile e Grecia, sostiene che il fascismo ha vinto in Cile perché ha diviso le masse popolari. La sinistra non è sufficiente. Occorre un'alleanza con settori sociali e partiti non di sinistra, nel caso italiano tra comunisti, socialisti e cattolici (nella prima versione democristiani). È, per molti aspetti, un rilancio della politica di unità nazionale, praticata dal Pci tra il 1944 e il 1947 e poi abbandonata a causa delle vicende internazionali (la guerra fredda, i blocchi):

*«È necessario ricordare sempre le ragioni di fondo che ci hanno portati a elaborare e a seguire quella strategia politica che Togliatti chiamò di avanzata dell'Italia verso il socialismo nella democrazia e nella pace. È noto che le origini di questa elaborazione stanno nel pensiero e nella azione di Antonio Gramsci e del gruppo dirigente che si raccolse attorno a lui»<sup>5</sup>.*

In Italia, il problema fondamentale è quello delle alleanze, che deve avvicinare alla classe operaia i ceti intermedi. Una politica di riforme passa attraverso la ricerca di alleanza e pone la questione della Dc. Qualche perplessità nel gruppo dirigente. Longo in una intervista ad "Epoca" dice di non amare il termine "compromesso" che è da sostituire con quello di "blocco". Scettico Pajetta. Tace la vecchia guardia "stalinista", come pure Pietro Ingrao. Incertezze nei quadri e nella base. Quando, sette anni più tardi, Berlinguer metterà fine a questa ipotesi, proponendo un governo "senza la Dc", secondo molti commentatori farà felice gran parte del "popolo comunista"<sup>6</sup>. La politica del compromesso storico suscita molti timori nel Psi, preoccupato di un possibile scavalco nel rapporto con la Dc.

Eppure, nonostante la frontale opposizione dei gruppi, da cui in questa fase emerge la "triplice" Lotta Continua, Avanguardia operaia, Pdup-Manifesto, tutti accomunati da una svolta "politica" di linea, il compromesso storico sembra, in un primo periodo, pagare e produrre una crescita inedita del Pci.

#### *4. L'avanzata elettorale del Pci, l'unità nazionale, il Psi di Craxi*

Ancora una volta, è un comportamento collettivo a produrre un'accelerazione della trasformazione del quadro politico. A differenza del 1960, non si hanno moti di piazza, ma un inatteso comportamento elettorale su un tema (il divorzio) che dimostra quanto il paese sia cambiato a livello di costume. La Dc di Fanfani tenta di ricompattare il mondo cattolico, riproponendo posizioni "fondamentaliste" e presentandosi come forza moderata. La campagna elettorale rilancia con virulenza vecchi valori e vecchie figure come i comitati civici. Il Pci, convinto sia inevitabile una sconfitta, per evitare uno scontro con la Dc tenta sino all'ultimo una soluzione di compromesso. I risultati del voto, il 12 maggio 1974, dimostrano che è in difficoltà l'anticomunismo classico che Fanfani ha tentato di risvegliare, che anche le masse meridionali hanno risposto in modo inatteso e che (riflessione che investirà fortemente il Pci) si è fortemente modificato il ruolo della donna. Il Partito Radicale, un soggetto politico che nella seconda metà degli anni settanta avrà un ruolo di stimolo e sembrerà il vero elemento nuovo della politica italiana, lancia altre campagne (soprattutto quella sull'aborto) spesso in sintonia con parti della nuova sinistra e con settori del Psi (nell'autunno del 1974, il socialdemocratico Tanassi critica il "movimento socialista"). I continui attentati (in maggio, Piazza della Loggia a Brescia, in agosto il treno Italicus) spingono tutta la sinistra a rilanciare la tematica antifascista, sia nella versione "istituzionale", sia in quella "militante", in coincidenza con la crescita della violenza di destra e della "repressione" (le morti di Varalli, Zibecchi, Micchicché, Boschi), mentre a sinistra, inizia la lotta armata. Al XIV congresso del Pci (Roma, marzo 1975), la proposta di Berlinguer segna una contraddizione fra la prospettiva mondiale e la riproposizione della ricerca di accordo con la Dc, con cui pure è polemica netta. Il compromesso storico deve introdurre nella struttura della società alcuni "elementi propri del socialismo". Il partito sta recuperando nel tesseramento dal 1970, crescono scandali e discredito del sistema di potere Dc. Cresce la presa anche su settori di ceto medio. La nuova sinistra (nel 1974 la fragile unificazione Manifesto- Pdup, nel 1975 l'accordo elettorale fra questa e Avanguardia Operaia) non riesce a costituire quella alternativa credibile e di massa che da anni tenta di costituire. Le regionali del 15 giugno 1975 vedono un enorme balzo in avanti del Pci (33,4%) che conquista di tutti i maggiori comuni. La Dc frana al 35,3% e sembra a molti analisti una forza in crisi. Anche le altre formazioni della sinistra ottengono discreti risultati (11,4% al Psi,

1,5% al Pdup) e la sinistra nel suo complesso sembra potersi candidare alla guida del paese. Il sorpasso sembra essere dietro l'angolo.

Sul piano internazionale il Pci apre la stagione dell'eurocomunismo con i partiti comunisti francese e spagnolo. Su queste basi Berlinguer interviene a Mosca al congresso del Pcus (febbraio 1976), rivendicando la scelta per il sistema pluralistico e democratico. La stagione dell'eurocomunismo sarà, però, breve e priva di risultati.

Il successo del Pci mette alla frusta gli altri partiti. Nella Dc Fanfani viene sostituito da Zaccagnini, nel tentativo di rilanciare impegno ed attivismo e una alternativa al comunismo che vede, però, soprattutto in Moro la possibilità di passare ad una "terza fase", corresponsabilizzando il Pci stesso. Nel Psi cresce la difficoltà di rimanere al governo senza ottenere concreti risultati, mentre il Pci si afferma. Il governo cade sul problema dell'aborto. Come quattro anni prima per il divorzio, le elezioni anticipate avvengono per l'intersecarsi fra tensioni nella maggioranza ed una iniziativa radicale.

La campagna elettorale è tesa, segnata dagli assassinii, a Sezze Romano, di un militante della Fgci, in occasione di un comizio del missino Saccucci, e, a Genova, del procuratore Coco e della sua scorta, ad opera delle Brigate Rosse. A cinque giorni dal voto, Berlinguer accentua ulteriormente l'ipotesi del Pci partito di governo, dichiarando in una intervista al "Corriere della sera" l'accettazione del patto atlantico, visto addirittura come "ombrello protettivo" per poter costruire il socialismo nella libertà.

Il 20 giugno il Pci raggiunge il massimo storico con il 34,4% e la sinistra tocca il 47% con i deludenti 9,6% del Psi e 1,5% di Democrazia Proletaria (cartello di tutta la nuova sinistra) e con l'1,1 % dei radicali, ma la Dc tiene (38,8%) svuotando gli alleati di centro.

Impossibile la ricostruzione del centrosinistra, "non maturo" (soprattutto per i condizionamenti internazionali dell'Italia?) il Pci per un ingresso al governo, si giunge al "governo delle astensioni". Il Pci si astiene davanti al monocolore Dc presieduto da Andreotti. Indubbio il disincanto, in gran parte del paese, per un cambiamento tanto sperato e non attuato. Inizia un'operazione di logoramento dei rapporti tra il Pci, il sindacato e la loro base sociale. La politica dei sacrifici si trasforma in "austerità" (gennaio '77), proprio quando si manifesta un inedito movimento giovanile in conflitto frontale con partiti, sindacati e critico verso la "politica". Gli incidenti all'Università di Roma fra servizio d'ordine sindacale e studenti "autonomi", durante il tentato comizio di Luciano Lama (febbraio '77), sono simbolo della incomunicabilità che si è creata e va estendendosi. Nel febbraio 1978, la scelta dell'Eur sanziona definitivamente l'ipotesi di un sindacato cogestivo, non conflittuale, legato al quadro politico, di una "classe operaia che si fa stato". Amendola propone sacrifici senza contropartite, così come durante la Resistenza; a luglio si firma un accordo programmatico che resterà, in gran parte, irrealizzato.

Il Psi, intanto, ha operato un salto generazionale. Dopo il tonfo elettorale del 1976, il neo-segretario Craxi, per molti di transizione, anche perché inizialmente privo di maggioranza, rinnova la gran parte dell'apparato, rifiuta ogni subordinazione verso il Pci che sfida a livello culturale (la rivista "Mondoperaio", il saggio - nell'estate 1978 - in cui si rivaluta il socialismo anarchico e libertario di Proudhon contro quello autoritario di Marx e il comunismo "asiatico" di Lenin) e a livello politico, tentando di riproporre una iniziativa socialista che superi qualunque residuo di "frontismo" (appoggio ad alcune iniziative radicali, atteggiamento di disponibilità al dialogo durante il rapimento Moro, rilancio di un "programma socialista" al congresso di Torino di marzo-aprile 1978, atteggiamento spregiudicato in politica internazionale, con l'accettazione degli euromissili, proposizione, a partire dal 1979, della "governabilità"). Cambia il regime interno al Psi.

L'opposizione di Mancini e De Martino è debellata, Lombardi è isolato. Scompare, secondo molti analisti, la sub-cultura socialista che ha caratterizzato decenni della nostra storia. Il Psi, anticipando una tendenza che diverrà quasi generale, si trasforma in partito d'opinione, invertendo la tendenza al declino elettorale, nata dalla mancanza di immagine e dall'apparire burocratizzato e subordinato. Il cambio di simbolo sanziona questa rottura con la tradizione. L'elezione a vice presidente dell'Internazionale socialista conferma il ruolo, non solo nazionale, di Craxi. Dopo una prima fase,

dal 1979, iniziano consistenti preoccupazioni per un regime interno troppo rigido e per il rischio di un partito leaderistico, espressione della personalizzazione del potere nella società avanzata. Luciano Cafagna, a proposito della protesta di numerosi intellettuali parla di “scissione fra partito e idee”, ma nonostante le dimissioni di Lombardi (marzo 1980) dalla carica di presidente, l’uscita della piccola Lega dei Socialisti di Codignola e Bassanini, l’opposizione interna è quasi inesistente e il partito di Craxi sembra avere un ruolo innovatore e dirompente nell’immobile sistema politico. Negli ultimi mesi del 1978, si consuma “l’unità nazionale”, nella non attuazione di alcuno dei cambiamenti promessi, nel logoramento di Pci e sindacato, nella crescita esponenziale del fenomeno terroristico (il Pci paga un prezzo, con la sua stessa storia, nell’accettazione di una legislazione emergenziale). A dicembre, il Pci vota contro l’ingresso dell’Italia nel sistema monetario europeo e critica la lottizzazione crescente. Il ritorno all’opposizione non cancella il disorientamento per la mancanza di una strategia di ricambio.

### *5. La sconfitta alla Fiat, la svolta di Berlinguer*

Davanti alla non volontà della Dc di aprire il governo a ministri del partito comunista, si va, dopo una lunghissima crisi, ad elezioni politiche anticipate. Secco lo scacco del Pci che scende al 30,4%, (-4%). Stabili Dc e Psi.

Esplosione radicale (3,4%, +2,3%), mentre il Pdup ottiene l’1,4%. Crolla Democrazia Proletaria, sotto la sigla di Nsu (0,8%). Per Berlinguer, l’errore non è nel compromesso storico, ma nella sua gestione. La gestione successiva è incerta: davanti allo spregiudicato dinamismo socialista, alla Dc del preambolo anticomunista, all’invasione dell’Afghanistan (dicembre 1979), agli scioperi di Danzica (autunno 1980), all’incrudirsi dello scontro sociale (nell’autunno 1979 la Fiat licenzia 61 dipendenti, accusati di legami con la lotta armata), alla sconfitta di una linea politica che continua ad essere riproposta.<sup>7</sup>

Nel settembre 1980, la Fiat decide il licenziamento di 30.000 dipendenti. È per Berlinguer l’inizio, anche se contraddittorio, di un tentativo di revisione che incontrerà non poche difficoltà anche all’interno del partito. Le bombe alla stazione di Bologna e “l’incidente” di Ustica sembrano riproporre il peggior clima della “strategia della tensione”.

In comizi ai cancelli della Fiat, Berlinguer afferma che se i lavoratori decidessero di occupare l’azienda, i comunisti farebbero la loro parte. I licenziamenti sono trasformati in cassa integrazione. Una marcia, a favore della Fiat, “dei quarantamila” quadri intermedi sposta la situazione. Si giunge ad un accordo che accetta i licenziamenti e segna la sconfitta operaia non solo nella fabbrica torinese.

Mentre, quasi simbolicamente, scompare Longo (ottobre 1980)<sup>8</sup>, Berlinguer opera una ulteriore svolta che culminerà nel suo ultimo impegno, nel 1984, nello scontro contro il taglio della scala mobile. Nell’ottobre 1980 scoppia il “secondo scandalo dei petroli”. A novembre, il terremoto in Irpinia mette in luce non solo le croniche inefficienze dello Stato, ma l’intreccio tra potere politico e criminalità. Il Pci rilancia la “questione morale”, ma soprattutto spezza il tentativo, a lungo costruito, di rapporto privilegiato con la Dc. Il partito deve ora candidarsi a sostituire la Dc, costruendo una alternativa democratica che escluda il partito cattolico. Non è la rottura con tutta la Dc, parte della quale può esprimere posizioni avanzate e persone oneste.

È, comunque, una rottura della continuità di una impostazione e di un indirizzo politico, del compromesso storico e della solidarietà democratica.

La contrapposizione alla Dc e contemporaneamente al Psi avrà fasi alterne, mentre si avvierà una crisi parallela dei due maggiori partiti e di tutto il “sistema” basato su essi.

Singolare la fine del Pci (1991), pochi anni dopo il pur parziale sorpasso (1984), che sembra predetta in un passaggio del discorso di Berlinguer alla festa nazionale de “l’Unità” (Genova, settembre 1978) contro gli “ultimatum ideologici”:

«Se non rinunciate a Lenin dall'A alla Z, se non rompete i vostri rapporti con il Pcus, non siete occidentali, ma asiatici. E credete che si fermino a questo? No. Perché dal ripudio di Lenin si dovrebbe passare a quello di Marx; dalla rottura con il Pcus si dovrebbe passare a riconoscere che la rivoluzione proletaria d'ottobre è stata un puro errore; e magari, risalendo nella storia, si dovrebbe riconoscere che la rivoluzione francese sarebbe stata meglio se l'avessero fatta i soli girondini e se non vi fossero stati i giacobini. E tutto questo ancora non basterebbe. Perché i nostri critici pretendono che noi buttiamo a mare non solo la ricca lezione di Marx e di Lenin, ma anche l'elaborazione e le innovazioni ideali e politiche di Gramsci e di Togliatti. E poi, di pari passo, dovremmo giungere a proclamare che tutta la nostra storia - che ha anche le sue ombre - è stata solo una sequela di errori»<sup>9</sup>.

Note



<sup>1</sup> Tristano Codignola, *Le termiti della riforma*, in "L'Avanti!", 4 marzo 1964.

<sup>2</sup> Cfr Pietro Ingrao, *Intervento all'XI congresso del Pci*, in "l'Unità", 28 gennaio 1966.

<sup>3</sup> Cfr. Oreste Scalzone, *Studenti, partiti ed elezioni politiche*, Milano, Feltrinelli, 1968.

<sup>4</sup> Cfr Giorgio Amendola, *Necessità della lotta su due fronti*, in "Rinascita", 7 giugno 1968 e *Utilità di un discorso chiaro*, in "Rinascita", 28 giugno 1968.

<sup>5</sup> Enrico Berlinguer, *Via democratica e violenza reazionaria*, in "Rinascita", 5 ottobre 1973. Cfr. anche *Riflessione sull'Italia dopo i fatti del Cile. Imperialismo e coesistenza*, in "Rinascita", 28 settembre 1973 e *La proposta del compromesso storico* in "Rinascita", 12 ottobre 1973.

<sup>6</sup> Riferendosi al comizio finale di Berlinguer alla festa nazionale de "l'Unità" (settembre 1976), così scrive Gerardo Chiaromonte in *La scelta della solidarietà democratica*, Roma, Editori Riuniti, 1986: «Cominciò a spiegare perché ci eravamo astenuti sul governo Andreotti ( ... ) Si fece un grande silenzio, si ebbe subito la sensazione fisica di una grande tensione; la diffidenza di centinaia di migliaia di persone divenne, per alcuni minuti, quasi un fatto palpabile».

<sup>7</sup> Cfr. Enrico Berlinguer, *Il compromesso nella fase attuale*, in "Rinascita", 2 agosto 1979.

<sup>8</sup> Pietro Nenni era scomparso poco prima, nel gennaio 1979.

<sup>9</sup> Giuseppe Fiori, *Vita di Enrico Berlinguer*, l'Unità/Laterza, 1992, pagina 378.